

GENIO FUTURISTA

di Giacomo Balla



Gli affari di Balla all'Esposizione Internazionale di Parigi (1925)

"Genio Futurista" (olio su tela d'arazzo, cm. 279x381, la più grande opera mai realizzata da Balla) è sempre stata ritenuta unanimemente e in primo luogo dall'artista stesso, l'opera cardine della sua presenza all'Esposizione di Parigi del 1925, presenza altamente simbolica per l'origine e gli sviluppi dell'art déco, ma anche perché consente al pubblico di avvicinarsi e riscoprire il fascino di una collezione emozionante e prestigiosa, costruita con pazienza e passione da Laura Biagiotti e Gianni Cigna.

L'opera dipinta ad olio viene realizzata da Balla per l'Exposition des Arts décoratifs modernes tenutasi a Parigi nel 1925, dove è esposta per la prima volta proprio nel padiglione delle arti decorative insieme ad altre sue realizzazioni.

La mostra parigina sancisce la larghissima e ormai capillare diffusione internazionale delle idee dei futuristi che, interpretando le teorie di Filippo Tommaso Marinetti, avevano già nel decennio precedente operato una vera e propria rivoluzione in campo ideologico e artistico e dato voce allo slancio che aprirà la strada alle avanguardie internazionali. Il mito della velocità, del dinamismo, si lega ad un nuovo concetto di arte, che i Futuristi intendono non più come semplice rappresentazione, ma come azione concreta sul mondo, che nei temi affrontati si traduce in un innno alla modernità, al progresso ed incarna la visione ottimista e progressista di inizio secolo. L'arazzo è poi nuovamente esposto alla mostra degli Amatori e Cultori di Roma nel 1928, in posizione dominante al centro di una grande parete nella grande sala antologica dedicata al lavoro di Giacomo Balla in cui l'artista presenta una selezione delle opere più importanti della sua carriera, a partire dal divisionismo di inizio secolo. Impostato sui colori italiani (rosso, bianco e verde), che si intasiano su un fondo blu e azzurro, la composizione "prismatica" è incentrata su una schematica figura d'uomo, la testa a stella, le braccia tese a formare una sorta di M, iniziale di Marinetti inventore del Futurismo, le gambe due cunei rossi. Da questa figura astratta solo vagamente antropomorfa (il Genio futurista, in fondo autoritratto dello stesso Balla) si irradiano forme-ramosce che condensano le diverse esperienze pittoriche futuriste dell'artista in una sorta di somma artistica: dalle forme a rete "motoristiche" ai volumi astati di Fea d'Arifice (1916-1917), dal trionfalismo patriottico di Forme-grido Viva l'Italia (1915) alle rappresentazioni teatrali e teatrali sulla "quarta dimensione" di Triformazioni forme-spiriti (1918) e di Pessimismo contro Ottimismo (1923), ai triangoli inteseccati delle Compennetazioni indescenti. L'arazzo Genio futurista è la rappresentazione precisa e riassuntiva di un processo geniale che porta l'artista alla coscienza dei rapporti dinamici dell'universo, a rappresentarli come forme e colori puri, avanguardia non solo di forme, ma anche e soprattutto di intuizioni intellettuali, di dimensioni che superano il visibile e danno corpo all'invisibile, come lo stesso Balla affermava nel Manifesto della Ricostruzione futurista dell'Universo (1915).

Fabrizio Ricci



Giacomo Balla, Genio futurista, 1925, Olio su tela d'arazzo, cm. 279 x 381, Guidonia (Roma), Collezione Laura Biagiotti

GIACOMO BALLA

Nasce a Torino nel 1871. Una volta terminati gli studi si iscrive all'Accademia Albertina. Tappa fondamentale del suo percorso formativo è il soggiorno a Parigi nel 1900-1901, dove conosce le ricerche postimpressioniste sulla luce di Seurat e Signac. Nel 1910 firma, insieme a Boccioni, Severini, Carrà e Russolo, il Manifesto dei pittori futuristi, scritto attenendosi ai contenuti del Manifesto pubblicato da Marinetti l'anno precedente, al quale segue poco dopo il Manifesto tecnico della pittura futurista. Nel 1915 firma insieme a Fortunato Depero il manifesto della Ricostruzione futurista dell'universo, che mira a diffondere l'estetica futurista ad ogni aspetto della vita, momento fondamentale per lo sviluppo delle avanguardie europee. Già prima della morte di Boccioni, avvenuta nel 1916, assume un ruolo di primo piano all'interno del Movimento. La sua attività lavorativa risulta incessante: partecipa alla realizzazione del film Via futurista (1916), sottoscrive con Marinetti e altri il Manifesto della cinematografia futurista, e nel 1917 realizza le scene per il balletto Fea d'arifice di Igor Stravinsky rappresentato al teatro Costanzi di Roma dai Ballets Russes Diaghilev. Nel 1919 partecipa alla Grande Esposizione Nazionale Futurista alla Galleria Centrale di Palazzo Cova a Milano. Per tutti gli anni venti partecipa alle principali mostre del gruppo futurista. Nel 1925 è presente alla Biennale romana, nel 1926 alla Biennale di Venezia, mentre nel 1928 tiene una personale agli Amatori e Cultori. Nel 1929 aderisce per un breve periodo al Manifesto dell'aeropittura, ma già all'inizio degli anni Trenta rompe bruscamente con il Futurismo dichiarando che "l'arte pura è nell'assoluto realismo senza il quale si cade in forme decorative e ornamentali". Fino alla morte prosegue l'attività artistica realizzando una visione di realismo "fotografico" fortemente anticipatore della "pop art". Balla muore il primo marzo del 1958 a Roma.

GENIO FUTURISTA al Museo dell'Ara Pacis

I duemila anni che separano l'Ara Pacis dal Genio Futurista possono essere nulla se letti con gli occhi dell'artista che vuole "dare corpo all'invisibile": oltre l'apparenza, l'altare romano rende visibile l'essenza del genius augusteo, così come Balla vuole catturare l'immagine dinamica del "genio" italiano incarnato dal futurismo. Il destino ha voluto che negli anni del fascismo il genio romano e quello futurista incrociassero le loro strade: prima esaltati e corteggiati dalla retorica di regime, poi strumentalizzati e sostanzialmente traditi dalla sua propaganda. Oggi due opere-simbolo di un'epoca si incontrano di nuovo e dalla loro vicinanza scaturiscono significati inediti. La parola "genio" condivide la sua radice con il latino gignere (creare, generare) e con geni (stirpe, gente). Il "genio" - di un uomo, come di una nazione - presiede alla vita e al destino, continua a vivere oltre l'individuo e fa della comunità un solo popolo. Nei personaggi ritratti in processione sull'Ara Pacis è raffigurata la gens Julia, la stirpe di Cesare e Augusto, destinata a traghettare Roma dalla repubblica all'impero e ad assicurarne il dominio sul mondo. L'Ara Pacis è un inno all'età dell'oro, alla pienezza dei tempi restituiti da Augusto, il principe moderato, che si vuole rispettoso delle leggi e della tradizione. L'invanto dura poco, forse non è mai stato reale, ma sotto Augusto i romani impararono, per la prima volta nella storia, a tributare un culto al genius dell'imperatore. Ma è anche vero che duemila anni non passano senza lasciare tracce. L'ottimismo dell'Ara Pacis si esprime nel tempo ciclico "reso visibile" dai tralci di accanto alla base dell'Ara, che crescono a spirale e tornano su se stessi come il tempo delle stagioni e della natura, all'infinito. L'ottimismo augusteo assume i modi pacati del principe maturo, consapevole che tutto scorre ma tutto ritorna e nulla si perde per sempre. L'ottimismo del Genio Italiano futurista di Giacomo Balla appare invece fissato nell'attimo dell'apparizione, nel suo manifestarsi esplosivo. È energia giovane, dotta alla sorgente, che si espande e si riversa all'esterno. Il Genio Futurista parla alla sua generazione della forza del qui e dell'ora. Due modi di rendere visibile l'essenza del "genio": la pura forma del classico, la fuga dinamica dell'avanguardia.

Ottimo Ricci



Balla nel suo studio in abiti futuristi